



Ugo Sartorio

“Fratelli tutti” un sogno da fare insieme

Commento all'enciclica
sulla fraternità
e l'amicizia sociale

UGO SARTORIO

«FRATELLI TUTTI»

**UN SOGNO
DA FARE INSIEME**

Commento all'enciclica
sulla fraternità
e l'amicizia sociale

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5320-3
ISBN 978-88-250-5321-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-5322-7 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice delle abbreviazioni

AG:	<i>Ad gentes</i>
AL:	<i>Amoris laetitia</i>
Am:	<i>Ammonizioni</i>
CA:	<i>Centesimus annus</i>
CCC:	<i>Catechismo della Chiesa cattolica</i>
ChV:	<i>Christus vivit</i>
CTI:	<i>Commissione teologica internazionale</i>
CV:	<i>Caritas in veritate</i>
DeV:	<i>Dominum et Vivificantem</i>
EG:	<i>Evangelii gaudium</i>
EV:	<i>Evangelium vitae</i>
FF:	<i>Fonti francescane</i>
FR:	<i>Fides et ratio</i>
FT:	<i>Fratelli tutti</i>
GE:	<i>Gaudete et exsultate</i>
GS:	<i>Gaudium et spes</i>
LE:	<i>Laborem exercens</i>
LF:	<i>Lumen fidei</i>
LS:	<i>Laudato si'</i>
NA:	<i>Nostra aetate</i>
OT:	<i>Optatam totius</i>
PP:	<i>Populorum progressio</i>
PT:	<i>Pacem in terris</i>
RN:	<i>Rerum novarum</i>
Rnb	<i>Regola non bollata</i>
2Test:	<i>Testamento di san Francesco (1226)</i>

Avvio

METTERCI LA FACCIA

La lettura dell'enciclica FT è impegnativa, inutile negarlo, ma è al contempo un'avventura che ripaga il lettore, riportandolo sempre al cuore del vangelo e della vita cristiana anche su questioni molto intricate, dibattute sia nella Chiesa che in ambito civile e politico. Il termine *fratelli* affascina ed è in grado di sorreggere l'attenzione in quei momenti in cui le parole sembrano un fiume in piena che tracima, paragrafo dopo paragrafo, un concetto dopo l'altro, sbalorditi da una sovrabbondanza di citazioni che pongono argini, indicano le radici e allargano l'orizzonte. Cose nuove? In verità, le idee di papa Francesco dopo otto anni di pontificato sono ormai note al grande pubblico, e in questa enciclica ci sono più o meno

tutte, sicuramente le più importanti, ma c'è da dire che messe in fila dietro la parola fraternità per riaffermare da diversi punti di vista la stessa cosa, fanno un certo effetto: sanno di sintesi, di volontà di sviscerare le cose, e a tratti assumono l'intensità e l'eloquenza di un magistero che prende il largo, a vele spiegate, perché finalmente unificato.

La figura di san Francesco fa capolino qua e là e questa ispirazione, certamente più ampia dei riferimenti diretti al Santo di Assisi, si avverte, perché dissemina un'atmosfera di vangelo *sine glossa*, di quella radicalità e paradosalità cristiana di cui nutriamo tutti una grande nostalgia. Quella di diventare fratelli, quindi non solo soci o collaboratori a ore, e nemmeno una confederazione di gruppi omogenei e chiusi che convivono alla meno peggio, è la grande sfida che l'umanità ha di fronte. L'esperienza dolorosa e per molti versi drammatica della pandemia ha abbattuto i confini, li ha sciolti

come neve al sole, anche se ora il rischio è che tanti vogliano costruire muri dietro i quali garantire solo se stessi. Per questo siamo alla prova del nove, o si cambia radicalmente o tutti saremo perdenti, senza appello. È davvero tempo di metterci la faccia, di lanciare il cuore oltre i confini protetti e sicuri, di declinare nuovi cammini di accoglienza e di misericordia, di ospitalità e di prossimità, prima che sia troppo tardi. Ormai abbiamo capito dov'è l'«ospedale da campo», perché ci viviamo nel bel mezzo.

I temi, dicevamo, ci sono tutti, dai migranti abbandonati a se stessi e respinti ai senza diritti, dalle nazioni depredate alla vita priva di dignità degli ultimi della fila, dai soprusi dei violenti agli inganni della falsa politica, dal lavoro che manca ai media che fanno balenare illusioni, dall'aggressività pervasiva dei populismi alla forza debole della gentilezza, dal mercato pigliatutto alla solidarietà dei movimenti

popolari, dall'insensatezza della guerra all'aberrazione della pena di morte, dallo spavento della pandemia alle religioni che imparano a dire e a fare pace. Ci si potrebbe chiedere: ma dov'è la fraternità in tutto questo? Dappertutto! Perché la fraternità sta sempre davanti e quando cominciamo a realizzarla il punto di partenza è ben poca cosa, anzi, in genere ci si rimbecca le maniche dopo che è fallita o ci sono dei seri problemi di manutenzione.

In verità, però, non è difficile notare che nell'enciclica non sono trattati esplicitamente né il tema della riforma della Chiesa, che è l'anima del documento programmatico del pontificato di papa Francesco (EG) e costituisce il *fil rouge* di tutto il suo magistero, e nemmeno quello della sinodalità, di cui non si fa parola. Di fronte a questa assenza, da molti avvertita, si può dire che il cuore della riforma che Francesco sogna è quello di una Chiesa "casa di fraternità" aperta al mondo, in en-

trata e in uscita, cosa di cui tutti i documenti precedenti parlano abbondantemente, mentre per quanto riguarda la sinodalità si potrebbe osservare che essa trova nella fraternità un sinonimo che ne esprime bene le caratteristiche. Se l'enciclica non presenta un'ecclesologia esplicita – il termine Chiesa ricorre poche volte e quasi esclusivamente nell'VIII e ultimo capitolo –, mantiene però sullo sfondo un'immagine di comunità cristiana estroversa, aperta e solidale, si potrebbe dire samaritana, sempre rivolta al mondo amato da Dio. Ciò non toglie che qualche accenno in più alla pratica (o meno) della fraternità nella Chiesa avrebbe aiutato i fedeli cattolici a imboccare più decisamente la via della riforma e a implementare nel vissuto ecclesiale la prassi sinodale. Il dato di fondo è che l'enciclica è esplicitamente «rivolta a tutte le persone di buona volontà» (n. 56), per cui si può dire che quanto Bergoglio ha scritto è ispirato cristianamente ma

con una destinazione universale, una prospettiva che decide anche della gerarchia dei contenuti e dello stile espositivo: «Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (n. 6). Insomma, “Chiesa in uscita” non è solo una formula per dare credibilità a una presenza cristiana sempre più minoritaria, ma è un chiaro invito affinché i cristiani, evitando ogni residua autoreferenzialità, si facciano presenti alla storia e sempre più attenti alle dinamiche in atto che promuovono o impediscono in essa la crescita del regno di Dio: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose [anche la Chiesa, si potrebbe azzardare, *ndr*] vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

La figura centrale dell'enciclica è uno sconosciuto, con un cuore grande e capace di gesti concreti: il buon

samaritano. È lui a risolvere la situazione e a risollevare il morale, è lui quel tale di cui ci sarebbe bisogno anche oggi. In giro, di samaritani, ce ne sono tanti, ma purtroppo non sempre quando vi è un malcapitato, qualcuno abbandonato a se stesso ai bordi della vita, il primo ad arrivare è uno di questi. Ci sono anche altri briganti oltre ai primi che hanno bastonato e derubato, molto astuti e sempre in agguato, con grande tempismo, capaci di approfittare anche di chi è già in grave difficoltà. In ogni caso, in questo momento di crisi e di smarrimento «chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito» (n. 70).

Leggere e rileggere la parabola del buon samaritano tra le pagine dell'enciclica restituisce fiducia al lettore e gli permette di capire che la questione del prossimo non è poi così complicata come vogliono fargli credere: noi siamo prossimo di tutti quelli che incon-

triamo sulla nostra strada, e più uno ha bisogno più la nostra prossimità si fa necessaria e preziosa. Niente burocrazia sofisticata, niente classificazioni, niente noi e gli altri, niente buoni separati dai cattivi, ma tutti cittadini del mondo e figli della stessa creazione e dello stesso Creatore. Papa Francesco parla di fraternità perché si appella alla paternità di Dio, alla sua misericordia sconfinata, alla sua premura verso tutti e verso ciascuno. La fraternità di Bergoglio ha le radici in alto: «Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". Perché "la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità" » (n. 272). Una prospettiva che non esclude nessuno, ma che

intende poggiare sul terreno sicuro di un amore più grande, quello del Padre *nostro*, non il mio e nemmeno il tuo, ma il nostro, contemporaneamente. E il dono del Padre si è fatto, in Cristo, irrevocabile: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8; n. 95), e quando non lo siete è perché dovete ancora diventarlo, perché state in qualche modo osteggiando la fraternità che vi è stata offerta nell'incarnazione del Figlio. FT continua il discorso della LS parlando di giustizia, pace e salvaguardia del creato, forse con toni ancora più accesi e appassionati, ma non ne parla come se si trattasse di una trinità laica, bensì in riferimento all'amore sorgivo del Padre, al donarsi del Figlio e al soffio dello Spirito che ci spinge all'attaccamento e alla ricerca del bene (*agathosyne*, n. 112). Se qualcuno ha parlato di un'enciclica orizzontale, che si interessa solo di politica e di questioni sociali, soprattutto degli immigrati, non ha compreso il senso dell'amore cristiano radicato nella fede:

questa «colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro» (n. 85), nel senso che apre la strada alla fraternità, la promuove e la sostiene. L'amore che nasce dalla fede, infatti, non può non diventare amore sociale, andando oltre le barriere etniche, i ghetti religiosi e le fazioni politiche, trasformando i muri in ponti ed entrando in dialogo con tutti. L'enciclica della fraternità ha una grande ambizione, quella di aggiustare, capovolgendola, la triade coniata dalla Rivoluzione francese: al primo posto la fraternità, perché la libertà riscopra la sua dimensione comunitaria e non sia mai vissuta senza l'altro, e l'uguaglianza tenga conto che ai blocchi di partenza o in certi tornanti della vita non tutti hanno le medesime possibilità. I fratelli sono diversi ma si aspettano e si danno una mano, litigano ma poi fanno pace e si vogliono ancora più bene, sono tutti unici perché nessuno è l'unico. Questo è il sogno di papa Francesco per una nuova umanità.

INTRODUZIONE

Nessuno escluso

Fratelli tutti, ma proprio tutti, di questo parla l'ultima enciclica di papa Francesco, e se qualcuno pensasse che non è così, che cioè il termine *fratelli* intende escludere in qualche modo non solo le sorelle ma anche uno soltanto degli esseri umani che abitano il pianeta, si tratta di un voluto fraintendimento. La terza enciclica del pontificato, la seconda che il papa argentino ha scritto interamente di suo pugno e che ha firmato ad Assisi – in data 3 ottobre alle ore 15.55, sull'altare della cripta in cui è custodito il corpo di san Francesco –, ha gli orizzonti del mondo, dei popoli, delle culture, delle religioni, dei gruppi umani, delle creature tutte, ed è un vibrante appello alla fra-

ternità e all'*amicizia sociale*, come recita il sottotitolo.

Il cammino di questo pontificato¹ continua a stupirci: in fedeltà al vangelo e al suo annuncio che ha come soggetto l'intera comunità cristiana e attento al dramma che sta sconvolgendo il mondo intero (la pandemia da *covid-19*), punta a un orizzonte di autentica fraternità planetaria, fornendo lucidamente le ragioni e i passi per perseguirlo. Il nuovo testo si pone infatti nella linea della LS (2015), l'enciclica sociale (più che *green*) di papa Francesco, e del recente documento di Abu Dhabi sulla *Fratellanza umana*

¹ Cf. A. SPADARO, *Il disegno di papa Francesco. Il volto futuro della Chiesa*, EMI, Bologna 2013; V.M. FERNÁNDEZ, *Il progetto di Francesco. Dove vuole portare la Chiesa*, EMI, Bologna 2014; G. LAFONT, *Un tempo di profezia. La Chiesa di papa Francesco*, EDB, Bologna 2017; A. RICCARDI (ed.), *Il cristianesimo al tempo di papa Francesco*, Laterza, Bari-Roma 2018; M. FAGGIOLI, *The Liminal Papacy of Pope Francis: Moving Toward Global Catholicity*, Orbis Books, Maryknoll (NY) 2020; M. SIMEONI (ed.), *La modernità di papa Francesco*, EDB, Bologna 2020.

per la pace mondiale e la convivenza comune (4 febbraio 2019) che presenta il dialogo interreligioso come esigenza sociale prima ancora che religiosa e porta, oltre alla firma del pontefice, quella del Grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb.

Si tratta fundamentalmente di una enciclica sociale, come la precedente, e a dirlo è il papa stesso al n. 6 del documento, per cui è l'undicesima a partire dalla RN (1891) di Leone XIII. Non a caso si citano testi della PT di Giovanni XXIII, del 1963: «Riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia» (al n. 260); della PP di Paolo VI, del 1967, cinque volte (ai nn. 21; 120; 123; 183; 262) sul tema del progresso umano e sociale; della LE di Giovanni Paolo II (1981), che denuncia i pericoli del capitalismo ricordando che «il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il “primo principio di tutto l'or-

dinamento etico-sociale”» (al n. 120)², della CV (2009) di Benedetto XVI, che dopo la crisi finanziaria esplosa nel 2007-2008 delinea un’economia e una finanza dal volto umano, anticipando il tema della fraternità: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (al n. 12); della LS (per ben venti volte), vera e propria stella polare e sfondo prossimo della nuova enciclica. A proposito delle citazioni complessive che costituiscono la tessitura dell’enciclica e la collegano alle fonti precedenti, il totale è di 288, in media una per ognuno dei 287 paragrafi, in quantità tale da coprire circa un terzo del testo. Poco meno di duecento di queste citazioni provengono dal magistero scritto e orale di Bergoglio, seguono Ratzinger, Wojtyła e Montini, mentre solo tre volte è citato il concilio Vaticano II. Come

² Per cinque volte, inoltre, ricorrono citazioni della CA (1991) del papa polacco (ai nn. 120; 126; 187; 240; 273).

di consueto si dà spazio ad alcune Conferenze episcopali, rilanciandone i pronunciamenti, mentre non si può non notare la citazione del teologo tedesco Karl Rahner, poco gradito ai cristiani tradizionalisti.

Il filone francescano si sta dimostrando particolarmente fecondo per un papa che ha assunto il nome del Santo di Assisi, sia per il tema della gioia – la fraternità ne è un frutto qualificato – che ritorna con insistenza in vari documenti (*Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Veritatis gaudium*), sia per il tema del creato nell'epoca della conclamata crisi ecologica e del «tutto è connesso» (FT 34; 138), che evidentemente rimanda alla LS, sia per il fatto che l'unica strada che ormai resta all'umanità per salvare se stessa è quella della fraternità. La tessitura delle tre forme di ecologia (ambientale, umana e sociale) trova, nel nuovo testo di papa Francesco, un ulteriore punto di avanzamento.

Fratelli tutti, l'incipit del documento, è ripreso dalla VI Ammonizione del Poverello³, che invita a guardare e a imitare il buon pastore che ha salvato l'umanità attraverso la via della croce e alla sequela del quale i cristiani cattolici (primi ma non unici destinatari delle parole di papa Francesco) devono camminare con solerzia e senza vantarsi degli altrui meriti, nel caso specifico quelli dei santi. Si tratta di un concetto che sta molto a cuore al Santo di Assisi, il quale a più riprese nei suoi scritti sottolinea l'importanza di non appropriarsi di nulla, soprattutto dei meriti che non ci appartengono, ma piuttosto di approfondire grande impegno per una coerente condotta di vita. Più precisamente, la VI Ammonizione, intitolata «La sequela del Signore», contiene le parole latine *Attendamus omnes fratres*, prestiamo attenzione fratelli tutti, come invito a guarda-

³ Am 6,1: FF 155.

re con viva riconoscenza al fatto che solo dal Signore proviene la salvezza. L'espressione è come uno squillo di tromba rivolto a coloro che si vantano delle opere compiute da chi ha praticato l'autentica sequela di Cristo, senza però lasciarsi coinvolgere nello stesso dinamismo: e questo significa che fin dall'inizio dell'enciclica la parola fratelli (nella quale lo stesso Assisiense si sente incluso: «tutti *noi* frati») viene come messa alla prova e smascherata in ogni sua possibile contraffazione, in primo luogo quella legata al parlare senza fare, al magnificare senza «seguire», al vantarsi senza compromettersi. La fraternità non è mai un dato scontato, ma piuttosto un itinerario esigente, un cammino il più delle volte in salita, un percorso anche doloroso che richiede di purificare continuamente le nostre intenzioni e di rivedere la qualità delle nostre relazioni. Troppo spesso rappresentata con immagini idilliache, “calde” e romantiche, essa

è uno dei valori più decantati e meno praticati, anche da chi la persegue come stile di vita. Nello specchio della fraternità, infatti, nessuno può sentirsi a posto, poiché fratelli si diventa (anche quando il dato biologico è incontestabile), abbracciando la verità del proprio essere e aprendosi agli altri.

In tempo di pandemia

In verità, l'enciclica era in dirittura d'arrivo prima del dilagare della pandemia (cf. n. 7), per cui si è dovuto aggiustare il tiro, ma non più di tanto, visto che il *covid-19* ha messo l'umanità «sulla stessa barca» (nn. 30.32), cioè nella condizione di sperimentare, forse per la prima volta, una straordinaria e sofferta comunanza, ma anche, purtroppo, «l'incapacità di agire insieme» (n. 7). Di fronte a questo dramma che sta ancora sfidando il mondo intero, si capisce molto bene che la *fraternità* non si crea con parole a effetto ma

praticando l'amore nella giustizia, per cui l'*amicizia sociale* sarà nei prossimi mesi e anni l'unica possibilità perché possa esserci un'equa distribuzione del vaccino anti-coronavirus e perché finalmente si attivi un'economia che abbia come unico criterio di riferimento il bene comune, che davvero non lasci indietro nessuno. «Se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato»⁴. Papa Francesco riprende quanto detto nella solenne celebrazione "in solitaria" del 27 marzo scorso in piazza San Pietro, seguita da milioni di sguardi attenti e partecipi: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitu-

⁴ FRANCESCO, *Udienza*, 9 settembre 2020.

dini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli» (n. 32). A fronte della pandemia e dei suoi effetti, quindi, non possiamo accontentarci di un ottimismo «andrà tutto bene» o della retorica, già udita in troppe occasioni, del «nulla sarà più come prima», perché andare oltre questa «catastrofe personale e sociale»⁵ è un compito affidato alla nostra responsabilità di singoli e di popoli e dipenderà da un fascio di miriadi di piccole e grandi scelte, dalla volontà o meno di includere “gli altri” e di superare, a ogni livello, la cultura dello scarto (cf. nn. 18-21). «I segni dei

⁵ C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, il Mulino, Milano 2020, p. 149.

tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace», ha ribadito il papa al termine dell'*Angelus* del 4 ottobre 2020 parlando della nuova enciclica.

Fraternità e sororità

La stampa e i media, da parte loro, hanno accolto il nuovo documento con reazioni intense anche se diversificate, visto che ormai gli schieramenti *pro* o *contro* papa Francesco sono ben delineati e producono, in prima battuta, riflessi condizionati più che riflessioni ponderate. E, d'altra parte, i temi presentati sono così numerosi e così vasti che è fin troppo facile trovare qualcosa da osannare o da riprovare, mentre più difficile è entrare nel "corpo" del testo, attraversare i suoi otto capitoli e 287 paragrafi senza perdere di vista il *leitmotiv*, che è quello della fraternità a oltranza, senza se e senza ma.

Alcuni organi di comunicazione hanno alimentato la polemica sul presunto senso esclusivo ed escludente dell'*incipit*, ignorando le dichiarazioni ufficiali e ancor più il buon senso: la prima regola per decodificare un messaggio è di metterlo in relazione a chi lo ha formulato e al suo stile comunicativo, che nel caso di papa Bergoglio è sempre stato inclusivo, per qualcuno anche troppo. Il problema è sorto per lo più nel contesto nordamericano e tedesco, dove da sempre è più alto il livello di attenzione nei confronti del linguaggio ecclesiale in ogni sua inflessione paternalista e maschilista. D'altra parte, è da tempo che il pensiero femminista sta cercando un'alternativa al termine fraternità, perché troppo connotato dal punto di vista del genere: solo per fare un esempio, in Francia, nel 2018, l'alto consiglio per l'uguaglianza tra uomini e donne (Hce) ha proposto di sostituire, nel motto repubblicano, il termine *fraternité* con

adelphité, parola che in greco significa fraternità senza avere però una connotazione unicamente maschile. Per molti, nell'*incipit* la fraternità doveva essere completata con la sororità, che dice un aspetto della realtà di cui non si può non tenere conto, soprattutto oggi. «Cosa aggiunge sororità a fraternità, dal momento che quest'ultima, come tutti i termini maschili, è inclusiva, cioè applicabile anche al femminile? La prima risposta che si può dare è molto semplice e immediata: il non occultamento della differenza sessuale»⁶. In ogni caso, il testo nel suo insieme fuga ogni dubbio sul fatto che l'attenzione del papa sia rivolta indistintamente a uomini e donne, senza volontà alcuna di nascondere parte della realtà o di praticare qualche forma, anche larvata, di misoginia. Il ri-

⁶G. SALATIELLO, *Dire sororità non è una stravaganza femminista*, in «Donne Chiesa Mondo», mensile *on line* de «L'Osservatore Romano», n. 93, ottobre 2020, p. 21.

chiamo lanciato al n. 23 del documento dice di una partecipazione sofferta al cammino delle donne verso i pieni diritti all'interno del consorzio umano: «L'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio». Un discorso che forse si poteva riprendere e sviluppare in alcuni dei molti snodi dell'enciclica ⁷.

⁷ «Solo un appunto verrebbe da fare: forse una maggior attenzione per la dimensione complementare della sororità avrebbe arricchito un testo che sul versante delle relazioni di genere sembra avere decisamente meno spunti da offrire. La lungimiranza inclusiva della parola di Francesco – così efficace nel disegnare indicazioni importanti per il vissuto di una società plurale e interconnessa – avrebbe forse potuto esplorare meglio anche quest'area, così delicata», S. MORANDINI, *Un'enciclica per la pace*, ilregno.it, 9 ottobre 2020 (10.10.2020).

L'ispirazione francescana

Da dove nasce FT? Il papa argentino ne confessa apertamente l'ispirazione francescana: il «Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'enciclica LS, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale» (n. 2). E più avanti: «A lui [Francesco d'Assisi] si deve la motivazione di queste pagine» (n. 4). Inoltre, una beatitudine contenuta nella XXV Ammonizione dell'Assisiante e riportata subito dopo aver detto dell'intenzione di parlare di un amore senza barriere (cf. n 1) precisa come papa Francesco, nella scia del Santo di cui ha preso il nome, intenda i confini della fraternità: «Beato il servo che è capace di amare e temere il suo fratello quando è lontano da lui, allo stesso modo di quando si trova insieme con lui»⁸. Un'esortazione ad abbattere ogni

⁸ Am 25: FF 175.

barriera, a rispettare l'altro indipendentemente dalla distanza geografica che ci separa da lui, quasi vivendo alla presenza del fratello, senza infingimenti; non a caso la stessa ammonizione prosegue con le parole «... e non direbbe di lui dietro le sue spalle cosa alcuna, che non possa dire con carità in sua presenza».

In ogni caso, non è difficile reperire nelle FF spunti che indicano la fraternità (termine che negli Scritti di san Francesco ricorre 264 volte, secondo solo a Signore, che ha 426 ricorrenze) come via per affrontare situazioni a dir poco complesse. Per il Santo di Assisi

fratello è il lupo che ci ricorda le persone aggressive. Francesco riesce a comprendere la sua rabbia: l'animale spaventava le genti perché non aveva di che mangiare. Ecco che l'Assisiato gli dà ristoro e ne guadagna la fiducia (Fior 21: FF 1852). *Fratelli* sono i ladroni, invitati a pranzo da san Francesco, che dà ai propri compagni una lezione di perdono, anche verso chi perpetra sistemi d'iniquità, guadagnandoli alla fraternità (CAss 16: FF 1669). *Fratello* è poi l'estraneo,

il diverso. È il caso del sultano: attraverso il dialogo, il rispetto e la stima reciproca, Francesco abbatte la barriera della minaccia e della rivendicazione (LegM 9,8: FF 1173). Infine, Francesco, “servitore dei lebbrosi”, bacia le piaghe e ridà salute ai malati (LegM 2,6: FF 1046). *Fratelli* sono gli scartati di ieri e di oggi⁹.

Se gli spunti per parlare della fraternità in san Francesco non mancano, perché, come abbiamo visto, incontrare questo Santo significa incontrare la fraternità, nell’enciclica il motivo della fraternità in chiave francescana viene trattato direttamente facendo memoria di uno degli eventi più significativi della vita del Poverello. «C’è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all’origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sul-

⁹ E. FORTUNATO, *Chi incontra Francesco incontra la fraternità*, Introduzione a FRANCESCO, *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale*, EMP, Padova 2020, p. 18.

tano Malik-al-Kamil in Egitto» (n. 3). «In quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, San Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto»¹⁰. Siamo nell'estate del 1219 e Francesco d'Assisi, giunto da poco in Egitto, nella terra dell'islam (*Dâr al-Islâm*), assiste alla sanguinosa disfatta dei cristiani a Damietta, in data 29 agosto, in piena quinta crociata. Approfittando di un periodo di intense trattative diplomatiche tra i contendenti, attraversa insieme a fra Illuminato le linee di guerra dove erano attestati i due eserciti ed è condotto dalle guardie saracene alla presenza del Sultano. Per fare che cosa? Le risposte a questo interrogativo non sono univoche, e mentre alcuni dicono che egli sospirava al martirio, e in verità non è possibile escludere questa eventualità, altri gli

¹⁰ FRANCESCO, *Omelia Santa Messa nello Zayed Sports City*, Abu Dhabi, 5 febbraio 2019.

attribuiscono l'intenzione di predicare il vangelo al Sultano per convertirlo¹¹, mentre non manca chi, andando oltre ogni stereotipo nutrito di apologetica antisaracena, parla di un incontro pacifico e cordiale. Malik-al-Kamil, da uomo intelligente e raffinato qual era, si accorse subito di trovarsi di fronte a un uomo di Dio interessato a discorsi spirituali privi di ogni secondo fine, un caso piuttosto raro in quegli anni di focosa contrapposizione tra cristiani e musulmani, come risulta dalla tesi – sostenuta nientemeno che da san Bernardo di Chiaravalle – secondo la quale chi uccide il malvagio (l'infedele) non è omicida, bensì «malicida», e lo fa come «ministro di Dio», per cui «nella morte del pagano il cristiano si gloria, perché Cristo è glorificato»¹².

¹¹ Dante ci descrive Francesco che predica Cristo «ne la presenza del Soldan superba», *Paradiso* XI, 101: FF 2110.

¹² BERNARDO, *De laude novae militiae ad milites templi liber*, PL 182, col. 924.

Francesco tradurrà la sua convinzione di un avvicinamento umile e inerme all'islam nel capitolo XVI della *Rnb* (1221)¹³, un testo sotto molti aspetti rivoluzionario, perché si tratta in assoluto del primo inserimento, all'interno della regola di un ordine religioso, di un sostanzioso riferimento alla missione, e per di più alla missione particolarmente problematica nei confronti dei saraceni¹⁴. Tra l'altro, con una metodologia allora del tutto inedita:

I frati poi che vanno tra gli infedeli [poco prima si parla di «saraceni e altri infedeli» (16,3), *ndr*] possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un

¹³ Non bollata, vale a dire *sine bulla*, senza approvazione da parte delle autorità ecclesiastiche, cosa che ne fa un documento certamente ispirativo, perché riflette l'animo dell'Assisiense, ma «privo di una portata giuridica, e di conseguenza lasciato cadere nella regola definitiva, ad eccezione di alcune esortazioni stemperate qua e là nei capitoli di quest'ultima», R. RUSCONI, «*Il santo che chiamava fratelli cristiani i lebbrosi*», in FRANCESCO, *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, con commenti di AA.VV., Scholé - Morcelliana, Brescia 2020, p. 201.

¹⁴ Cf. J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997, p. 140.

modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani¹⁵.

Si può facilmente notare come al primo posto non è la proclamazione pubblica, bensì l'esistenza evangelica nella forma della fraternità¹⁶. È quest'ultima a supportare in modo credibile la missione, e anzi si potrebbe dire che essa è già missione a pieno titolo. Francesco, inviando i suoi ad annunciare Cristo tra i saraceni, coglie una delle dinamiche fondamentali di quella che noi oggi chiamiamo *inculturazione*: bisogna andare verso l'«altro-

¹⁵ Rnb 16,5-7: FF 43.

¹⁶ «In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede», FT 3.

credente» con l'essenziale del vangelo, con ciò che lo qualifica propriamente come messaggio salvifico, senza eccessive incrostazioni o paludamenti culturali. E la fraternità non è certo una verità a lato del cristianesimo, visto che ne esprime il centro dinamico, manifestandosi a tutti gli effetti come cristianesimo in atto. La fraternità, si potrebbe dire, è la semente più qualificata del vangelo, nel senso che è la meno esposta a fraintendimenti, soprattutto perché nel suo proporsi è strutturalmente esente da ogni volontà colonizzatrice: si tratta di annunciare la verità del vangelo dando il primato all'*essere parola* rispetto al *dire parole*, all'*essere veri* rispetto all'*annuncio verbale della verità*.

Senza voler sovrapporre al testo un concetto di missione che si è andato configurando solo in anni recenti, è però significativo che quando, nel 1984, un documento dell'allora Segretariato per i non cristiani (oggi Pontificio consiglio per il dialogo in-

terreligioso) intende proporre una esemplificazione di come vadano coniugati dialogo e annuncio, si cita per esteso l'intuizione profetica di Francesco, richiamando le due modalità missionarie sopra esposte¹⁷. È segno evidente che la metodologia di evangelizzazione presentata nel cap. XVI della *Rnb* coglie uno dei dinamismi di fondo – dalla testimonianza all'annuncio – in grado di far risuonare autenticamente l'evangelo. Si supera, di fatto, non solo la *missio contra gentes* tipica di quegli anni e spesso praticata lungo i secoli, ma la stessa *missio ad gentes* proposta dal concilio Vaticano II nel decreto sull'attività missionaria della Chiesa, per guadagnare alla missione la forma di *missio inter gentes*, sulla scorta dell'andare tra i saraceni (*ire "inter" saracenos*) del prezioso e per secoli inascoltato testo francescano.

¹⁷ Cf. *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni (Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione)*, n. 17.

Il filo rosso di un pontificato

«Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento a esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione» (n. 5), scrive in tono autobiografico papa Francesco, ricordando che il tema della fraternità gli è sempre stato a cuore, sia nella forma della sollecitudine verso la creazione (e qui cita la LS, che ha avuto tra le fonti ispirative il patriarca ortodosso Bartolomeo I), sia nella forma del dialogo tra le religioni e tutti gli uomini di buona volontà (il rimando è al Grande imam Ahmad Al-Tayyeb e al testo firmato con lui sulla *Fratellanza umana*). L'enciclica FT è collocata esplicitamente nel solco del dialogo avviato in occasione del loro incontro ad Abu Dhabi nel febbraio del 2019, per proclamare

a una sola voce che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro» (n. 5). Si è trattato di un incontro religioso ai massimi livelli, pur nella consapevolezza che il mondo musulmano, meglio sunnita, non possiede un'autorità suprema in cui tutti si riconoscono; nonostante ciò, il Grande imam della Moschea-Università di Al-Azhar, che si trova al Cairo, è certamente la figura più influente sia a livello religioso che accademico. Tra l'altro, è stato fatto notare che «tra Ahmad Al-Tayyeb e papa Francesco si è instaurato un rapporto amichevole. Lo si era già visto con la visita del Grande imam in Vaticano (26 maggio 2016) e con la visita del papa al Cairo (28-29 aprile 2017)»¹⁸.

In altre occasioni papa Francesco aveva riconosciuto il tema della frater-

¹⁸ F. KÖRNER, *Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi*, in AA.VV., *Fratellanza. Gli scritti della Civiltà Cattolica*, La Civiltà Cattolica, Roma 2020, p. 91.

nità come un filo conduttore del suo pontificato, a partire dalla EG, quindi dal 2013.

Dall'inizio del mio pontificato ho voluto indicare «che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi» (EG 179). Infatti, il protocollo con cui saremo giudicati è basato sulla fratellanza: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)¹⁹.

In particolare, il testo di Mt 25 sul giudizio finale (citato emblematicamente anche in EG 179, oltre che ai nn. 197 e 209 dello stesso documento) è stato ampiamente preso in considerazione da papa Francesco nell'esortazione apostolica GE (cf. nn. 95-99) del 2018, nella quale si legge quanto segue:

In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due

¹⁹ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre alla Prof.ssa Margaret Archer, Presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali*, 24 aprile 2017.

volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti (GE 61).

Si può quindi dire tutto, ma non che il tema della fraternità sia improvvisato, anzi si può affermare che in qualche modo esso rappresenti una vera sintesi di questo pontificato che ha guardato alla Chiesa come a un «ospedale da campo» in mezzo a un'umanità ferita nel profondo, carente soprattutto di legami fraterni e quindi di amicizia sociale. Non si può non ricordare, infine, che il primo incontro di papa Francesco con la folla in piazza San Pietro e con milioni di spettatori in diretta è stato segnato dalla nota e familiare espressione «*fratelli e sorelle, buonase-
ra*», a seguito della quale il pontefice neoeletto ha parlato dei «*fratelli cardinali*» e ha chiamato il cammino di «vescovo e popolo» (riferendosi alla Chiesa di Roma) che iniziava il quel momento «*un cammino di fratellanza*». Non si tratta solo di abilità comunicativa, che pure a papa Francesco non

manca²⁰, ma di un esordio che insiste su ciò che sta al centro dei suoi interessi.

I molti percorsi dell'enciclica

In estrema sintesi, il percorso dell'enciclica nei suoi otto capitoli è il seguente: dopo aver descritto un mondo chiuso e ripiegato su se stesso (cap. I), si propone la terapia evangelica contenuta nella parabola del buon samaritano che senza esitazione si fa prossimo del malcapitato, indicando vie percorribili per un amore universale che porti al superamento di ogni frontiera (capp. II-IV). Successivamente si prefigura, per rendere possibile la fraternità e l'amicizia sociale, una nuova politica promotrice di dialogo, giustizia e vera pace (capp. V-VII). Infine, si mette a tema il prezioso contributo delle religioni a questo cammino verso la fratellanza dei popoli (cap. VIII). Si

²⁰ Cf. E.D. VIGANÒ, *Fratelli e sorelle, buonasera. Papa Francesco e la comunicazione*, Carocci, Roma 2016.

tratta di un testo denso, da leggere a sorsi e senza voler arrivare subito alla fine. Nel succedersi dei paragrafi si coglie in filigrana, in tutta la sua ricchezza e complessità, il magistero di papa Bergoglio nei suoi sette anni e mezzo di pontificato. Sognando «un'umanità che si declina alla prima persona plurale», Bergoglio cerca di riconfigurare «quella che prima di questa enciclica si chiamava la dottrina sociale della Chiesa»²¹, un'espressione che neppure si trova nel testo; e ne risulta una sintesi potente seppur frastagliata, un affresco dai molti colori e dalle tante sfumature che ha il sapore della vita vissuta e delle provocazioni che essa pone. Riprendiamo dal *blog* di Accattoli, acuto osservatore della vita ecclesiale, un'impressione sullo stile dell'enciclica e sul nuovo modo di proporre la dottrina sociale della Chiesa.

²¹ M. NERI, *Fratelli tutti: in prima persona plurale*: settimananews.it/chiesa/fratelli-tutti-persona-plurale/, 4 ottobre 2020 (5.10.2020).

Come per tanti altri aspetti della sua predicazione, anche per questo il modo di procedere e il linguaggio di Francesco sono nuovi rispetto ai papi recenti. In particolare, la predicazione sociale del papa gesuita si presenta più come una provocazione al “discernimento evangelico” che come una “dottrina sociale”. Pur con modalità e intonazioni sempre diverse, i predecessori tendevano a proporre un insegnamento sistematico, una “dottrina” appunto, preoccupandosi di collocare le novità di cui ognuno era portatore nel corpus dell’insegnamento ricevuto dagli altri papi. In qualche modo questo lo fa anche Francesco ma non è qui la sua preoccupazione primaria: egli accentua le novità rispetto al ricevuto e soprattutto mira a proporre, con modalità e linguaggio anche molto soggettivi, vie di “discernimento” esperienziale. L’approccio dottrinale poteva essere riassunto nelle domande: che dice la Chiesa dei salari, delle cooperative, dello sciopero, della pace, del rapporto tra paesi poveri e ricchi, dell’ecologia? Quello esperienziale pone questioni di comportamento e di scelte innanzitutto soggettive, e poi ovviamente anche comunitarie: che può fare il cristiano in merito alla tratta, alle migrazioni, al commercio di organi, allo sfruttamento sessuale di bambini e bambine, al lavoro schiavizzato, alla prostituzione, al traffico di droghe e di armi, al terrorismo, al crimine internazio-

nale organizzato, alle tentazioni del sovranismo, alla pena di morte? Mira di più alla conversione degli atteggiamenti che ai programmi d'azione²².

Siamo di fronte allo stile comunicativo del tutto particolare di papa Francesco, caratterizzato dal pensiero aperto e dal pensiero incompleto²³, per cui, più che portare ordine, la prima lettura dei suoi documenti induce un certo scompiglio. Solo successivamente, tornando sullo stesso testo, i suoi snodi, le molte tematiche, si può capire come venga data priorità all'avvio di processi più che all'occupazione di spazi (cf. EG 222-225). Davanti a questo modo di leggere la realtà non ci sono più alibi per nessuno, e davvero l'enciclica si presenta «specialmente

²² In www.luigiaccattoli.it, 5 ottobre 2020 (5.10.2010).

²³ Vale a dire «il pensiero che non si compiace della propria autosufficienza e che non pretende di possedere a priori la realtà», P. PAROLIN, *Le parole di Francesco. Intervento al Salone Internazionale del Libro*, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 17.

bella e scomoda per chi dice e spera di essere sul cammino aperto da Gesù di Nazaret»²⁴. Se è vero che tutti gli uomini di buona volontà devono sentirsi interpellati dalle parole urgenti di papa Francesco, il primo esame di coscienza spetta ai cristiani, ai cattolici. Certo, a ogni uomo e a ogni donna di questo pianeta è chiesto di reagire al degrado dell'umanità «con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (n. 6), perché solo se si sogna insieme la stessa cosa, si supera il rischio dei fraintendimenti, dei cammini paralleli e soprattutto dei miraggi (cf. n. 8). La fraternità è un sogno da fare insieme (*"We" have a dream*) e questo sogno può condurre lontano: «Beati quelli che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato!» (Helder Camara).

²⁴ M. TARQUINIO, *Le parole-seme e il grande campo*, in «Avvenire», 6 ottobre 2010, p. 1.

Capitolo I

«LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO»

Il primo capitolo affronta le ombre del tempo presente, parlando delle molte tendenze negative che si oppongono allo sviluppo della fraternità universale. È una delle sezioni più vibranti del documento, perché non si limita a un elenco di emergenze da contrastare, ma entra nei meccanismi perversi del male smascherando i molti volti iniqui che assume. Se dopo la seconda guerra mondiale si pensava che il mondo avesse imparato dalla dura lezione di quei drammatici anni e perciò si potevano coltivare sogni di un futuro migliore per tutti, oggi sembra di tornare indietro: conflitti anacronistici, nazionalismi risentiti e aggressivi,

lacerazioni sociali, l'evidente crollo di un "noi" capace di unificare e orientare gli intenti, l'annosa divisione tra Nord e Sud del mondo: «Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati» (n. 22). Si fa riferimento anche ai danni di una certa globalizzazione che procede in modo convulso e senza regole (cf. nn. 29-31), per concludere con il dramma della pandemia che esige una risposta comune (cf. nn. 32-36), con la richiesta di autentica integrazione dei migranti (cf. nn. 37-41) e con una sezione dedicata all'«illusione della comunicazione» (cf. nn. 42-53). L'ultima parola, in questo quadro di grande realismo e che proprio per questo non vogliamo definire fosco, va alla «speranza».

Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio

INDICE

Indice delle abbreviazioni 5

Avvio

Metterci la faccia 7

Introduzione

Nessuno escluso 17

In tempo di pandemia 24

Fraternità e sororità 27

L'ispirazione francescana 31

Il filo rosso di un pontificato 40

I molti percorsi dell'enciclica 44

Capitolo I

«Le ombre di un mondo chiuso» 49

Capitolo II

«Un estraneo sulla strada» 75

Capitolo III

«Pensare e generare un mondo aperto» 97

Capitolo IV

«Un cuore aperto al mondo intero». 129

Capitolo V	
«La migliore politica»	145
Capitolo VI	
«Dialogo e amicizia sociale»	173
Capitolo VII	
«Percorsi di un nuovo incontro» . . .	191
Capitolo VIII	
«Le religioni al servizio della fraternità nel mondo»	221
<i>Congedo</i>	
Tre papi incontrano Francesco d'Assisi: pace, conversione, fraternità	245

In "Fratelli tutti" sono raccolti i grandi temi del pontificato di papa Francesco, e c'è da dire che messi in fila dietro alla parola fraternità fanno un certo effetto: sanno di sintesi e a tratti assumono l'intensità e l'eloquenza di un magistero che prende il largo, a vele spiegate, perché finalmente unificato. L'enciclica ha una grande ambizione, quella di aggiustare, capovolgendola, la triade coniata dalla Rivoluzione francese: al primo posto la fraternità, perché la libertà riscopra la sua dimensione comunitaria e non sia mai vissuta senza l'altro, e l'uguaglianza tenga conto che ai blocchi di partenza o in certi tornanti della vita non tutti hanno le medesime possibilità. I fratelli sono diversi ma si aspettano e si danno una mano, litigano ma poi fanno pace e si vogliono ancora più bene, sono tutti unici perché nessuno è l'unico. Questo è il sogno di papa Francesco per una nuova umanità.

Ugo Sartorio, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica del Triveneto, sede di Padova. Tra le pubblicazioni recenti: *Tutto è connesso. Percorsi e temi di ecologia integrale nella Laudato si'* (EMI 2015); *L'obbedienza religiosa* (Ancora 2017); *Santità per tutti. Una lettura dell'esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»* (Ancora 2019); *Martirio* (EMP 2019).

Copertina: Giuliano Dinon

ISBN 978-88-250-5320-3



9 788825 053203

€ 14,00 (I.C.)

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it